

Più differenziata (e roghi dolosi)

di **Fulvio Bufi**

NAPOLI Se c'è una cosa che, superando qualunque rivalità di campanile, accomuna chi vive nelle cinque province della Campania, è l'incubo che si possa tornare, presto o tardi, a quei giorni a cavallo tra il 2007 e il 2008, quando le strade scoppiavano di spazzatura, le città puzzavano e chi governava non era capace di trovare una soluzione per uscire da quella vergogna. Per esempio, a Napoli, chi sta dalla parte del sindaco di Magistris e vuole difenderlo dalle critiche, alla fine ricorre sempre alla stessa frase: «...però con lui non abbiamo più avuto le montagne di munnezza».

Perché la crisi devastante di dieci anni fa è rimasta nella memoria, di chi la subì davvero come un trauma, e qualunque segnale che possa riportare a quei giorni viene percepito come le scosse di assestamento in una zona devastata da un terremoto.

Quindi è chiaro che le parole di Salvini sulla necessità di realizzare altri termovalorizzatori non siano passate inosservate. E, che abbia ragione lui o Di Maio, che sugli inceneritori la pensa in maniera opposta al collega di governo, la questione rifiuti in Campania si è riaperta, anche se senza spazzatura in strada.

Dieci anni dopo

Però a questo punto conviene capirci di più e vedere se davvero dieci anni sono serviti a scongiurare per sempre un altro scempio, che quando avvenne non fu solo ambientale ma anche sociale.

Sul termovalorizzatore si fa presto a tirare le somme: uno era e uno è rimasto. È l'impianto di Acerra, che lavora su tre linee ma ogni sei mesi una va in manutenzione ordinaria, quindi i periodi di funzionamento a pieno regime sono decisamente limitati, e il prossimo stop è previsto a gennaio. In passato questo meccanismo non ha creato problemi, ma stavolta coincide con strani e sempre più frequenti incendi dolosi nei piazzali di stoccaggio di alcuni dei sette impianti Stir — dove i rifiuti vengono triturati e imballati — presenti in ognuna delle cinque province. E il ciclo dei rifiuti è molto sensibile a qualunque intoppo. Quindi gli incendi da una parte e la pausa tecnica dall'altra se non destano allarme fanno almeno alzare il livello d'attenzione, e il presidente della Regione De Luca proprio ieri ha detto che «ci stiamo preparando con aree di stoccaggio provvisorie in caso di emergenza», perché «non possiamo permetterci di avere le città invase dai rifiuti».

Una multa al giorno

De Luca affida poi al suo vice, e assessore all'Ambiente, Fulvio Bonavitacola, il compito

di diffondere tranquillità: «Nessuna crisi è alle porte. Sostenerlo significa stravolgere la realtà e dare manforte all'Europa che non vuole fare marcia indietro sulla multa di 120 mila euro al giorno che l'Italia sta pagando proprio per i ritardi sulle questioni legate allo smaltimento dei rifiuti». Un ritardo che la Regione punta a superare investendo sugli impianti di compostaggio, la cui assoluta insufficienza (ce ne sono soltanto uno a Salerno e uno a Eboli) comporta oggi il trasferimento al Nord di circa 350/380 mila tonnellate all'anno di frazione umida, per

una spesa complessiva che oscilla tra i 55 e i 57 milioni di euro. L'obiettivo è realizzare quindici impianti, e le gare per la progettazione sono in fase avanzata. Di tempi effettivi d'esecuzione, però, si può parlare solo per il centro previsto a Battipaglia, che dovrebbe andare a regime entro il prossimo anno.

«L'impiantistica è fondamentale, così come lo è la raccolta differenziata», concorda Francesco Iacotucci, amministratore unico di Asia, la partecipata del Comune che cura il servizio di raccolta a Napoli. Qui la differenziata ha raggiunto quota 38 per cento, mentre la media regionale è al

Il compostaggio

Oggi in Campania il 50% dei rifiuti viene separato correttamente. Ma la spesa per trasferirli al Nord è di 55 milioni all'anno. I tecnici: «Servono 15 nuovi impianti»

Le gare sono in fase avanzata, ma solo quello di Battipaglia sarà a regime nel 2019

50, non lontanissima, quindi, da quel 65 che chiede l'Ue.

«Però è diminuita l'attenzione nel dividere i rifiuti, e questo crea problemi e ritardi in fase di trattamento», spiega Tommaso Sodano, che tra attività professionale (è agronomo) e politica (fu senatore e poi vicesindaco e assessore all'Ambiente nella prima giunta di Magistris) ha passato la vita a occuparsi di ambiente. Lui va oltre la differenziata, e parla di economia circolare: «Servirebbe una legge per imporre l'utilizzo di prodotti riciclati nei processi produttivi. Così sì che tutti avrebbero interesse e attenzione nel differenziare i rifiuti».

La Grande Montagna

Il futuro certamente è questo. Qui però c'è ancora un presente che somiglia troppo al passato: le ecoballe. La Campania ha da smaltire 5 milioni e mezzo di tonnellate, e 2 milioni e 300 mila sono solo quelle della foto in testa a questa pagina. È la Grande Montagna della Munnezza che da 17 anni sovrasta le campagne del Giuglianese in un posto chiamato, con buona pace della monarchia, Taverna del Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



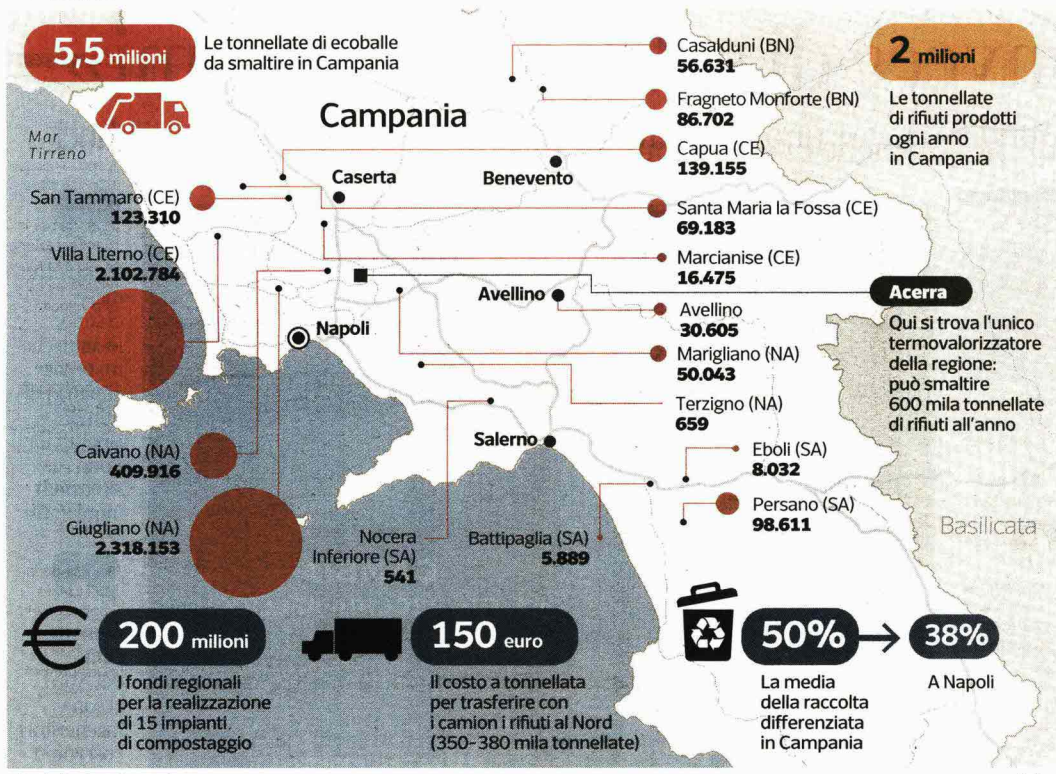
Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



La vista Le ecoballe nel sito regionale campano di Giugliano, in provincia di Napoli, nelle foto scattate da un drone. Qui si trovano 2,3 milioni di tonnellate da smaltire (Laporta/Kontrolab)

I dati



La parola

ECOBALLA

Identifica i cilindri di grosse dimensioni in cui si compattano i rifiuti solidi urbani una volta trattati (eliminando le parti non combustibili e le materie organiche) perché diventino «combustibile derivato dai rifiuti». I rifiuti idonei vengono ridotti in pezzi, quindi aggregati in grandi blocchi compattati in strati di pellicola plastica, le ecoballe appunto

Fonte: Regione Campania

CdS

